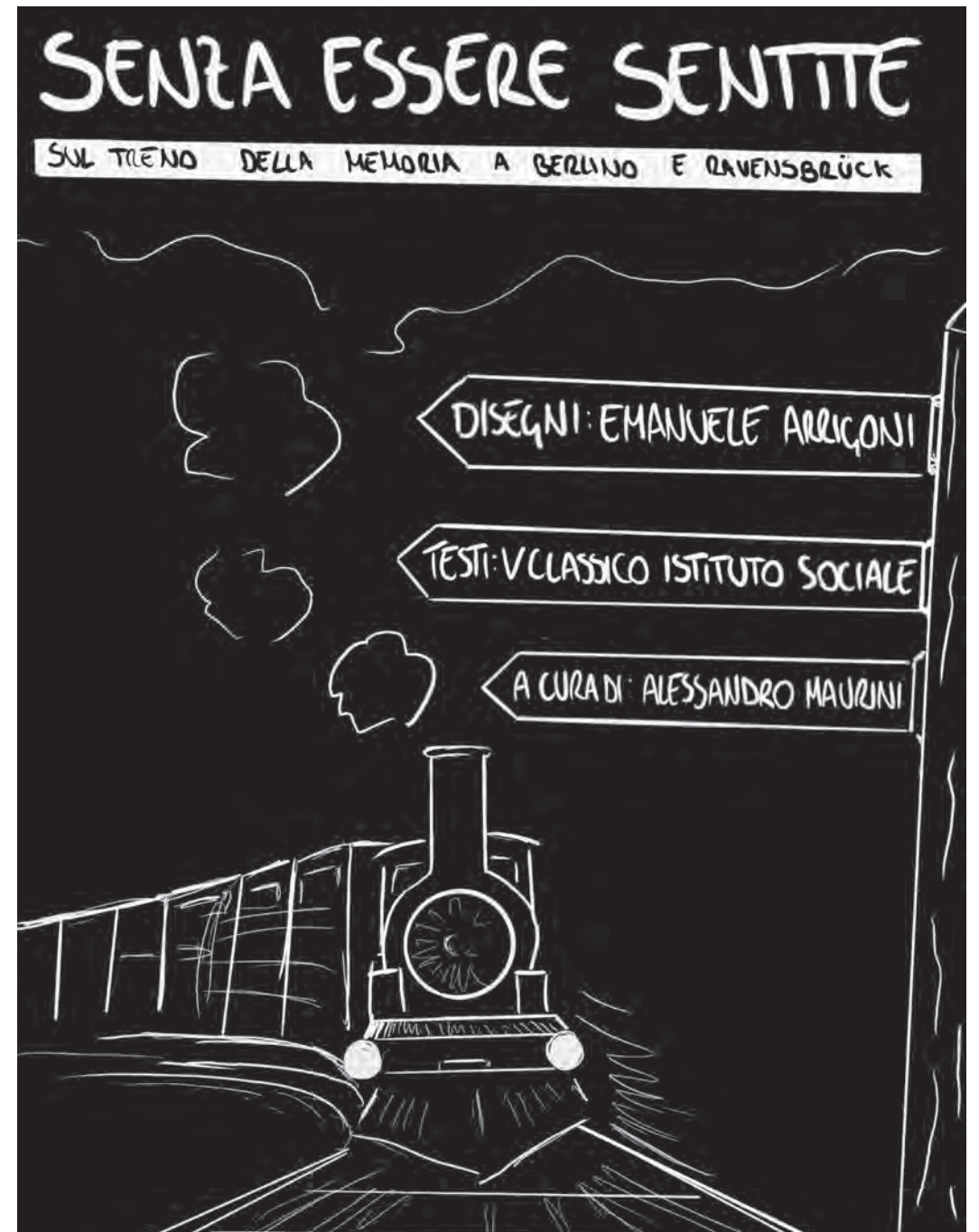
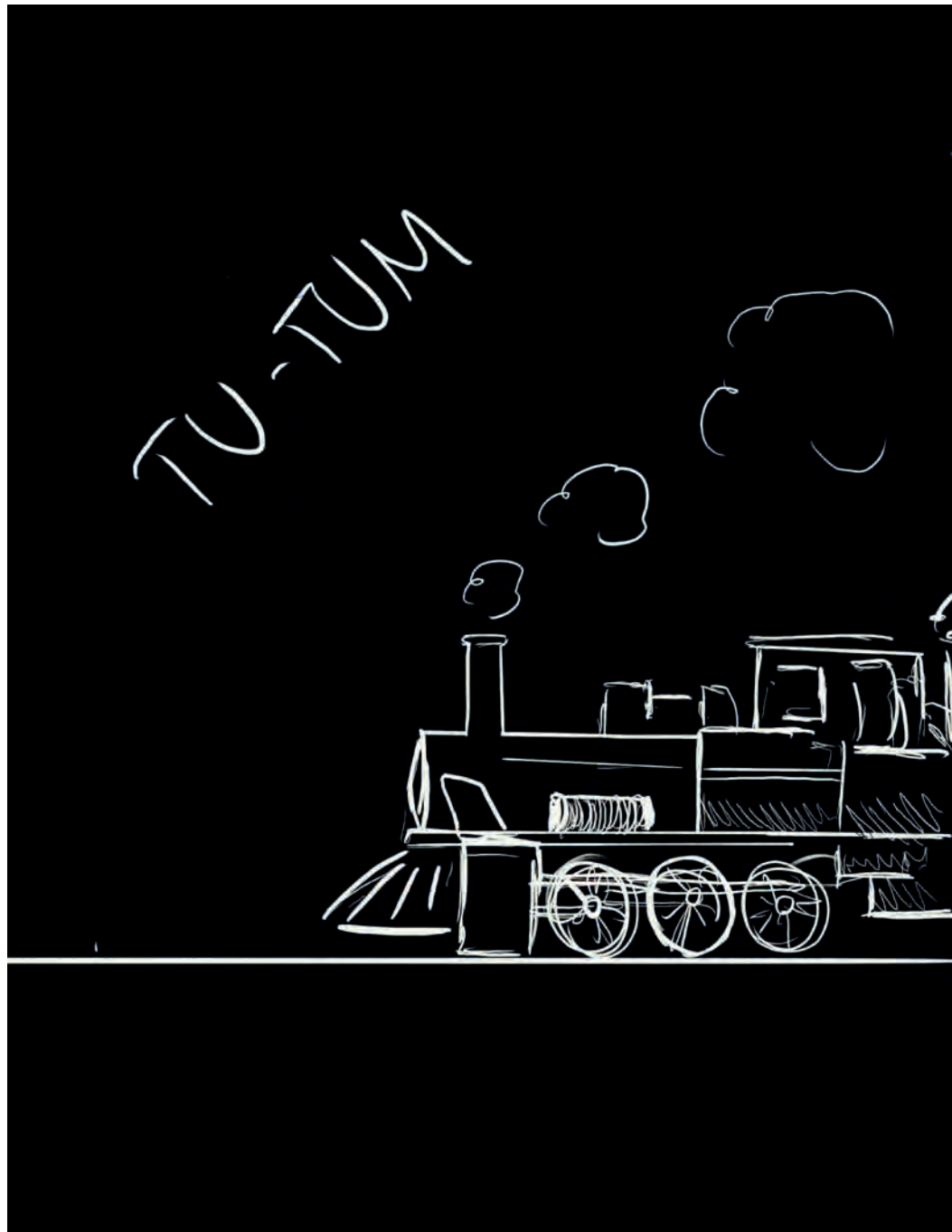
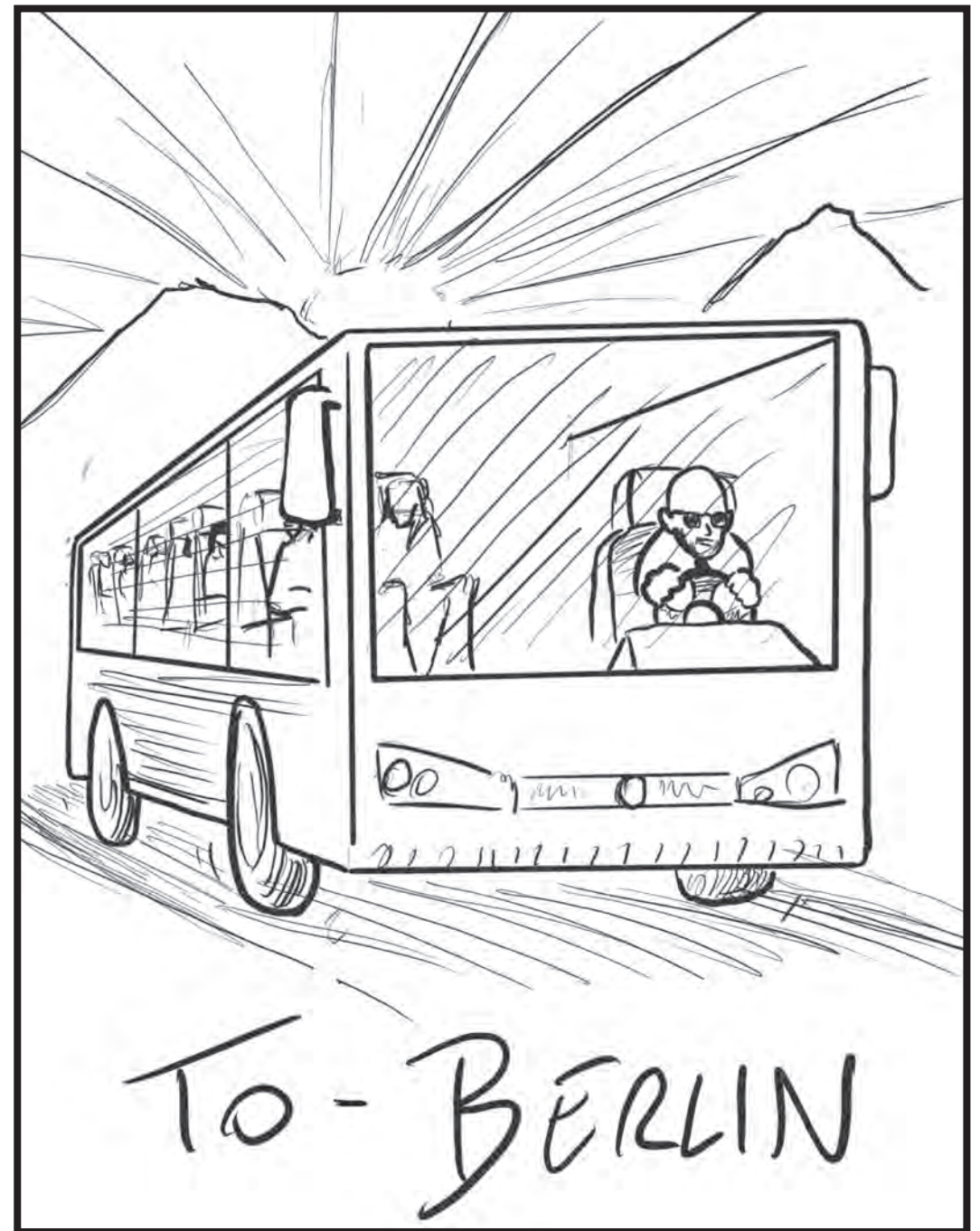
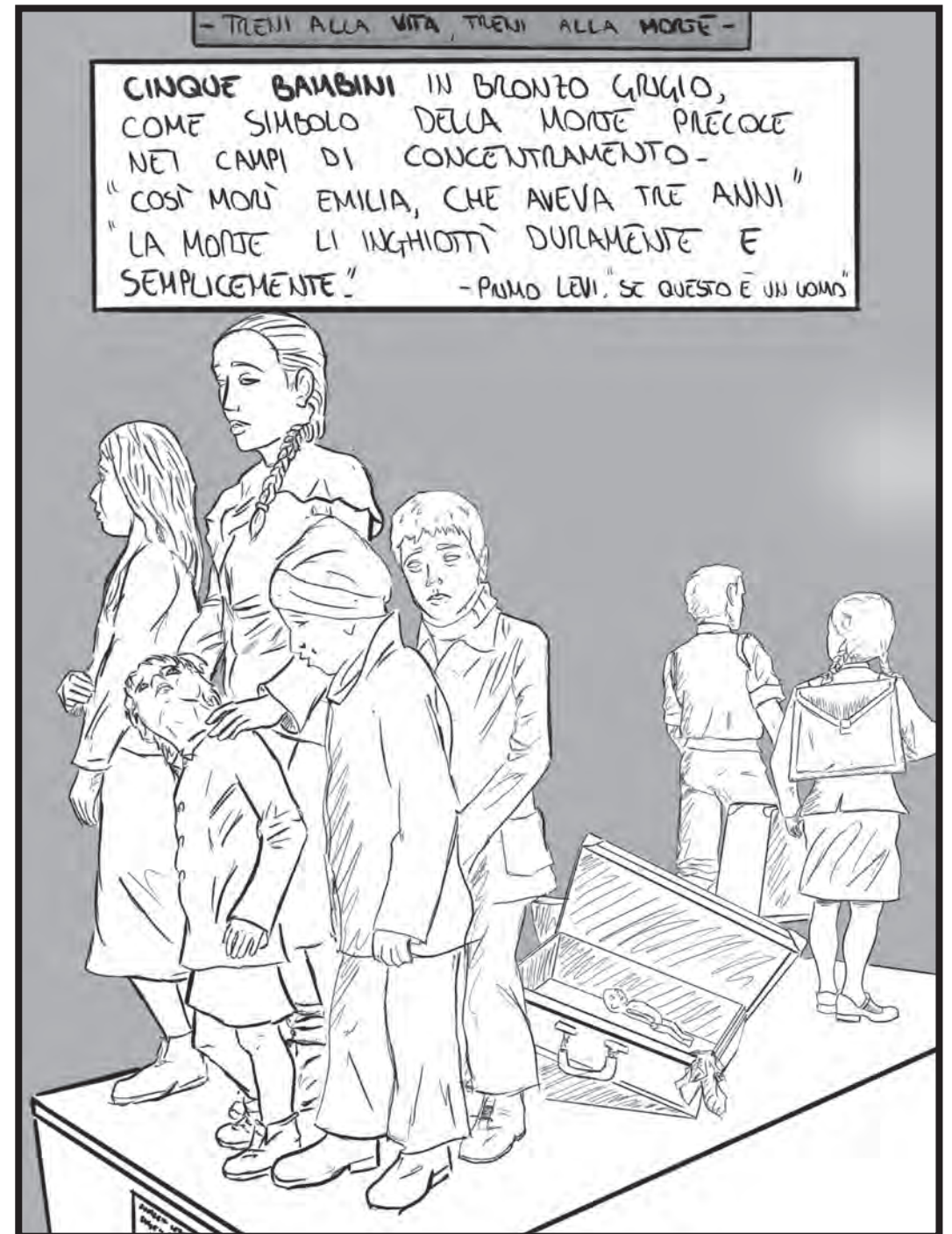
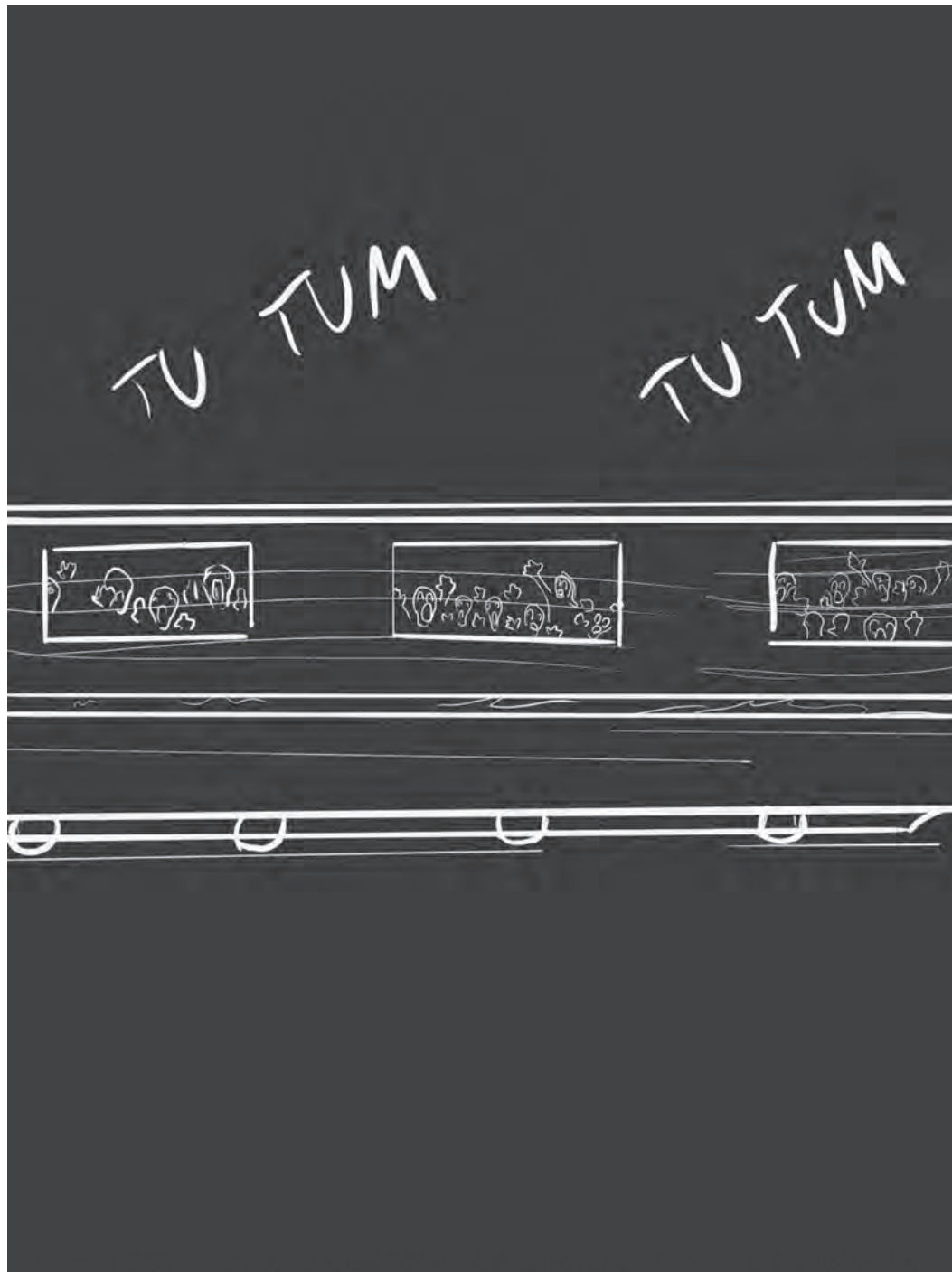


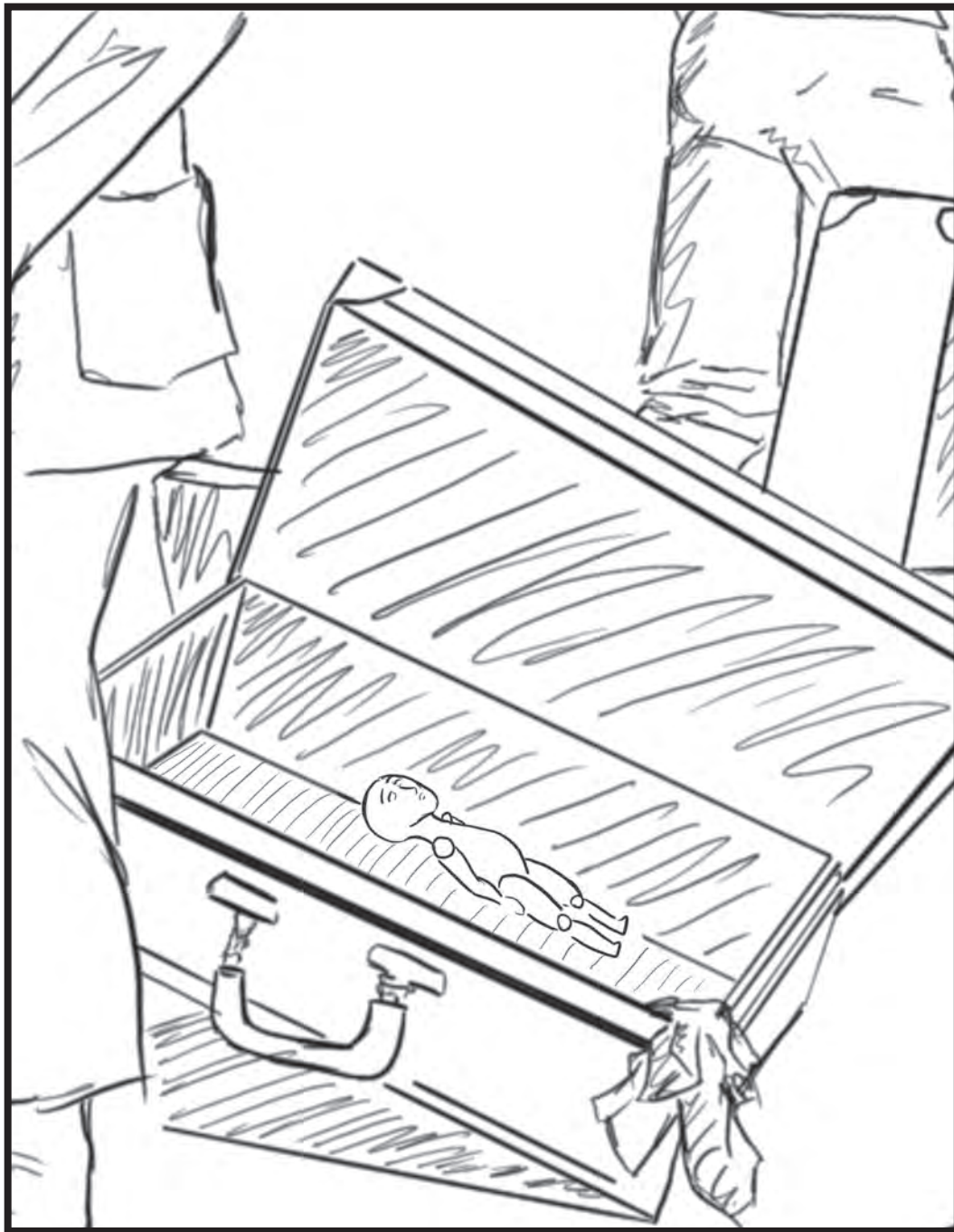
A ciascuna delle più di 130.000
'donne di Ravensbrück'











« Rumore.

Tanto rumore, troppo.

Un baccano, un insieme assordante di schiamazzi, lamenti, pianti.

Troppo rumore per le orecchie di un adulto, figurarsi per quelle di un bambino.

Troppo rumore anche per chi è stato abituato a indossare un elmetto, che possa proteggere da qualcosa di ben peggiore.

Come una fiamma da una semplice e piccola scintilla, una scossa, un impulso elettrico, per meglio dire, scaturisce, un millesimo di una frazione di secondo, l'indice di una mano si piega; scattano delle molle, una scintilla, questa volta proprio quella della fiamma, il braccio rivolto verso il cielo.

Un rumore, più forte di tutti, in grado di sovrastarli tutti, il silenzio.

Ci fosse, in mezzo a quelle persone, lo stesso folle descritto una cinquantina di anni prima da Nietzsche, sosterrrebbe che in quell'attimo, quel braccio alzato, quella scintilla, abbia ucciso dio, facendo calare il silenzio.

La voce stentorea, dello stesso carnefice di dio, mette in riga i presenti, è spazientito, innervosito e assordato dal trambusto, ma ha realizzato di non essere come tutti quegli altri, ha realizzato di avere il potere del silenzio e questo gli piace.

Le indicazioni che dà finiscono rapidamente, servono più che altro ai suoi subordinati, gli altri sono semplicemente messi al corrente di quello che subiranno.

Nessuno osa fiatare, non vola una mosca; si sente solo il suono degli stivali dell'uomo calpestare il pietrisco scuro del suolo, pietre abbastanza fini, nere e grigie, non massi e neanche granelli di sabbia.

Appena si allontana l'uomo, il rumore riprende, questa volta niente più schiamazzi, non ancora almeno, solo lamenti e pianti...